INDAGINE DEL CENSIS SUGLI ULTIMI QUATTRO ANNI

Il prezzo delle case aumentato del doppio rispetto ai salari

I costi effettivi di costruzione moltiplicati per due - Il SUNIA propone il taglio delle punte speculative come «ponte» verso fitti regolamentati - Un potente fattore d'inflazione per tutta l'economia italiana

Il prezzo delle abitazioni è aumentato del doppio rispetto ai salari nei quattro anni fra il 1969 ed il 1972. E' quanto risulta dall'indagine condotta dal Centro studi investimenti sociali i cui risultati sono pubblicati nel suo ultimo notiziario. In mancanza di una rilevazione ministeriale i dati forniti, che giungono fino all'inizio di quest'anno, sono i più recenti ed attendibili. Si basano sugli indici forniti dall'Istituto di statistica.

L'indice dei salari risulta salito del 32,8%; quello del costo di costruzione di un fabbricato residenziale del 33.9 per cento; il prezzo di vendita delle case invece registra un aumento del 60,4%, pari al doppio sia dei salari che dei costi effettivi. Ciò significa due cose molto semplici: 1) la base su cui si formano gli affitti, partendo dal prezzo dell'abitazione, ha una velocità di aumento doppia rispetto alla base salariale; 2) prezzi delle case ed affitti non hanno alcun riferimento alla realtà dei costi, rappresentano un elemento inflazionistico aggiuntivo a spese del costo della vita e di tutta l'economia produttiva.

La Confedilizia, che ha impostato la sua giustificazione degli alti fitti sul pretesto generico che «aumenta tutto», è smentita dai fatti: le case aumentano più delle altre componenti ed in modo del tutto ingiustificato. Questi dati dovrebbero essere acquisiti dalla Commissione parlamentare che discute una legge di normativa generale sugli affitti che sostituisca il blocco. E' noto infatti che il blocco non funziona in quanto non solo lascia ampie possibilità di evasione ma privilegia le società immobiliari che investono nel medio-lusso e speculano sulle compravendite. Ma i dati portati dal CENSIS dimostrano anche la urgenza che si determini un meccanismo che stabilisca un rapporto oggettivo fra costo dell'abitazione e prezzo preteso dall'inquilino. Se i prezzi e gli affitti fossero stati rapportati ai costi di costruzione il loro aumento sarebbe stato quasi proporzionale a quello dei salari, comunque poco superiore.

Invece avviene tutto il contrario. Il CENSIS riporta un raffronto fra prezzi di costo e di vendita che fornisce una idea dell'ampiezza dei margini speculativi. L'abitazione di qualità *media* avrebbe avuto, al momento dell'indagine, un costo di costruzione di 115/120 mila lire al metro quadrato ma veniva messa in vendita al prezzo di 210/300 mila lire al metro quadrato. Il salto è superiore al 100%

Le vie per agire su questi fattori speculativi sono diverse. I dati CENSIS dimostrano ad esempio che ha ragione il sindacato nazionale inquilini a proporre che al termine del blocco degli affitti, come «ponte» verso un sistema di regolamentazione degli affitti in base a valori oggettivi verificabili, debba essere: una riduzione degli affitti che sono stati fissati in questi anni. Questo almeno nel caso delle 16 mila società immobiliari e per le abitazioni degli enti assicurativi che operano nel mercato libero. In fondo, si tratta non di restituire il maltolto ma di farlo cessare per l'avvenire restituendo alle famiglie un potere d'acquisto che potranno usare in modo più produttivo. La richiesta del SUNIA, che scandalizza tanto la Confedilizia, si basa su fatti inoppugnabili.

Un'altra via è quella di ampliare i canali delle costruzioni che non sono destinate alla vendita sul mercato libero: case degli Istituti e delle cooperative di inquilini. In tali casi, a prescindere dalle misure da prendere per i materiali da costruzione, il credito ecc.... vi è in partenza un vantaggio molto forte rispetto ai prezzi di mercato. La Confedilizia, che parla continuamente di «difesa del risparmio», converrà che anche il risparmio delle famiglie che aspirano ad avere un solo appartamento va tutelato al pari di quello di chi ne possiede due.

JET SU UNA CASA: 6 MORTI Un cumulo di macerie devastate dal fuoco, annerite: è quello che resta dopo uno spaventoso e inconsueto incidente. Un jet militare — uno «Sfarfighter» belga — è piombato su una fattoria nelle campagne di Borwede, nella RFT: sono morti quattro abitanti della casa, il pilota e anche un vigile del fuoco impegnato nei soccorsi

Detenuto mutilato da una trancia

Avviso di reato per infortunio sul lavoro nel carcere milanese

E' stato notificato al rappresentante di una ditta che «appalta» il lavoro all'interno del penitenziario

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Ispezione giudiziaria nel carcere di S. Vittore, nel capannone dove una ditta, la Agfa, tiene una trentina di vecchie e fatiscenti macchine con le quali fa produrre accessori per scarponi da sci.

L'intervento del magistrato, il pretore Massimo Amodio, è stato determinato da un fatto preciso: un detenuto, Calabresi, ha perduto tre dita tagliate di netto dalla lama della vecchia trancia alla quale lavorava. L'ispezione del pretore ha portato immediatamente a un risultato: l'emissione di un avviso di reato per lesioni colpose e violazione delle norme antinfortunistiche contro il rappresentante legale della Agfa, il signor Sussman Adalberto Steinberg, residente a Milano e di origine ungherese. Poichè il numero dei detenuti che lavorano varia nel tempo, evidentemente alla macchina sono state apportate delle variazioni e delle modifiche che hanno eliminato i sistemi antinfortunistici accelerando i ritmi: proprio dalla velocità di questi dipende una omogeità di produzione giornaliera, qualunque sia il numero degli addetti.

L'ispezione è stata estesa a tutte le macchine del capannone. Al termine il magistrato ha ordinato il sequestro di quattro macchine; nello stesso tempo ha fatto ugualmente sequestrare il registro infortuni riguardante la lavorazione all'interno di S. Vittore in possesso della Agfa.

Nel capannone la Agfa impiega solamente un proprio tecnico che manda da fuori; la lavorazione viene svolta dai detenuti con i quali ha due tipi di contratto. A chi non è impiegato direttamente nella produzione (pulizie, sgombero di materiale) la ditta passa un salario; chi è impiegato direttamente sulle macchine, e perciò produce, lavora invece a cottimo. La velocità delle catene, anche se primitive dal punto di vista tecnico, diviene perciò fondamentale.

Insomma il detenuto è segregato secondo le leggi di sfruttamento del capitalismo. Le sempre più frequenti dimostrazioni attuate dai detenuti hanno ampiamente denunciato queste cose. Il detenuto è un uomo in stato di inferiorità: si possono creare le condizioni per impiegarlo con profitto elevato. Che importa che il lavoro nelle carceri debba avere una funzione di recupero? Non è la stessa organizzazione del lavoro che produce l'incidente, l'infortunio nelle fabbriche «fuori»? L'uomo è un accessorio e lo è del profitto.

Maurizio Michelini

Dietro la proposta di sciopero l'attacco a una legge riformatrice

Magistrati: un'agitazione corporativa minaccia il nuovo processo del lavoro

Alle manovre reazionarie che ne ostacolano l'applicazione, si aggiungono le rivendicazioni sostenute dalla parte più retriva della Magistratura - La concessione di aumenti ai giudici metterebbe in moto una pericolosa spirale

La crisi della giustizia sfiora ormai il limite di rottura: le avvisaglie di questa drammatica situazione sono di vecchia data, ma niente ancora è stato fatto non solo per invertire, ma neppure per tamponare i problemi più urgenti. Il colpo di grazia a questo corpo malandato l'ha dato il governo Andreotti, il quale, con il suo decreto legge sul superburocrati, ha facilitato l'esodo dei funzionari dell'apparato giudiziario (così come di quelli di tutti gli altri settori dell'amministrazione) creando così spaventosi vuoti nelle cancellerie e negli altri uffici. In un solo colpo si sono messi in pensione ben 2000 cancellieri, tanto per fare un esempio. Tutto questo è avvenuto alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova legge sul processo del lavoro, una legge che, seppure settoriale e ristretta nel suo campo di applicazione, contiene due elementi importanti: tenta di risolvere una delle storture più evidenti del nostro sistema giudiziario garantendo con maggiore forza i diritti dei lavoratori; rappresenta la prima fase di un processo di svecchiamento e di riforma dell'intero ordinamento giudiziario.

È una legge qualificata che certamente va contro gli interessi padronali, contro gli interessi di coloro che hanno sempre giocato sulle difficoltà e la estrema lentezza dell'iter delle cause per costringere i lavoratori ad accettare inique transazioni, dettate, spesso, solo dalla necessità di sopravvivere.

Contro questa legge, da tempo sono in atto manovre che prima hanno tentato in ogni modo di impedirne l'approvazione e ora tentano di non farla applicare.

Queste resistenze si manifestano dentro e fuori la magistratura. Ad esempio, si dice che il ministro della giustizia Zagari avrebbe approntato cinque progetti di disegno legge nel tentativo di restituire una certa normalità agli uffici giudiziari, e soprattutto nell'intento di predisporre gli strumenti per la pronta attuazione del nuovo processo del lavoro, che dovrebbe prendere l'avvio esattamente tra un mese, e cioè il 13 dicembre.

Questi cinque progetti sarebbero però bloccati dalle resistenze, per ora insormontabili, del ministro della riforma burocratica, Gava. A tal proposito si è appreso negli ambienti giudiziari che lo stesso ministro Zagari avrebbe inviato una lettera a Rumor nella quale si elencano tutti i problemi impellenti da risolvere e si precisano le difficoltà frapposte, nonostante il parere favorevole del ministro La Malfa per quanto riguarda la copertura finanziaria, all'attuazione dei cinque decreti.

Ma le resistenze all'attuazione della nuova legge sul processo del lavoro si stanno sviluppando anche all'interno della magistratura. Nei giorni scorsi è scoppiata la polemica a proposito di uno sciopero prospettato dall'Associazione magistrati del distretto di Roma e avallato dall'esecutivo nazionale di «Magistratura Indipendente», il gruppo più conservatore che dirige l'Associazione e che detiene, grazie al congegno della legge elettorale, la totalità dei posti riservati ai giudici in seno al Consiglio superiore della magistratura.

«Magistratura Indipendente», per avallare lo sciopero, ha preso a pretesto proprio la situazione che esisterebbe negli uffici giudiziari, ma ha poi sviluppato un discorso dal quale si evince chiaramente che l'obiettivo è solo quello di ottenere miglioramenti economici.

Per ottenere questo risultato, che era stato anche il punto centrale dell'assemblea romana dei magistrati, la corrente si è scagliata violentemente contro governo e parlamento, accusati di «inerzia perché essendo gli unici a disporre dei mezzi e degli strumenti, in concreto violano apertamente il precetto costituzionale dell'articolo 104, che vuole l'ordine giudiziario autonomo e indipendente da ogni altro potere, sotto tutti i profili non succube e servile e soltanto in detta prospettiva ben accetto alle esigenze politiche del momento».

E come il potere politico avrebbe violato l'autonomia e l'indipendenza della magistratura? Negando gli aumenti di stipendio?

La verità è che molti magistrati, i quali ripetono sempre il ritornello della loro apoliticità ed indipendenza e ribadiscono ad ogni pie' sospinto che il loro compito è solo quello di applicare le leggi, alla prima prova si rivelano per quelli che sono: protettori di privilegi di casta, tutori di un sistema legislativo storicamente superato.

Obiettivamente, infatti, lo sciopero patrocinato dall'esecutivo di «Magistratura Indipendente» avrebbe come risultato primo e immediato quello di bloccare, appunto, il processo del lavoro, cioè della prima riforma di una certa consistenza in questo settore primario della vita pubblica.

Tale atteggiamento, come ha sottolineato in un suo comunicato «Impegno Costituzionale», porta «all'isolamento della magistratura nella compagine democratica del paese». Ma tutto questo sembra non interessare ai gruppi più conservatori. Così essi portano avanti le loro rivendicazioni incuranti delle reazioni che possono provocare. Già la Dirstat (i dirigenti statali) non appena avuta la notizia delle richieste di una parte della magistratura ha fatto sapere che in caso di concessione di aumenti verrà rimesso in discussione il recente accordo per i dirigenti statali.

Cioè c'è già la minaccia di riprendere a ripercorrere la spirale aperta dal governo Andreotti con la legge sull'esodo dei superburocrati: una spirale che ha avuto le nefaste conseguenze che conosciamo.

Per questo il tema dello sciopero dei magistrati diventa un banco di prova per conoscere da che parte stanno i giudici nel processo di rinnovamento del paese.

Paolo Gambescia

Cooperazione fra l'ENI e la Polonia

Un contratto con la «Metronex» polacca per la fornitura di due sistemi di automazione con calcolatori di processo della serie PS PAC 4010, è stato firmato dal «Nuovo Pignone» del gruppo ENI. Il contratto rientra nell'ambito di cooperazione ENI-Ministero della chimica polacco, firmato dal presidente dell'ENI, ing. Girotti all'inizio dell'anno.

Incostituzionale il deposito cauzionale d'affitto?

La Corte costituzionale dovrà rispondere a un quesito che riguarda milioni di inquilini. Si chiede se il deposito cauzionale di tre mesi che ogni inquilino versa al proprietario dell'appartamento al momento della stipulazione del contratto di affitto è in armonia con la legge o se, viceversa, è contrastante con gli articoli 3 e 41 della Carta costituzionale.

L'eccezione è stata sollevata dal pretore di Bologna dottor Vincenzo Tardino.

PER LA RINASCITA DEI CENTRI COLPITI NELL'INVERNO SCORSO

Alluvionati manifestano a Catanzaro

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 13

Oltre duemila lavoratori, provenienti dai centri della provincia di Catanzaro più colpiti dall'alluvione del gennaio scorso hanno manifestato oggi, per molte ore, di fronte alla sede della giunta regionale. La «marcia» sul capoluogo era stata indetta dalla Federbraccianti - CGIL, i cui dirigenti hanno poi guidato la delegazione che si è incontrata con alcuni assessori (erano assenti sia il presidente della giunta, sia gli assessori ai lavori pubblici e all'agricoltura). La protesta si è protratta dalle prime ore del mattino, quando è iniziato il concentramento, fino al primo pomeriggio, quando i risultati dell'incontro sono stati illustrati ai manifestanti dal segretario nazionale della Federbraccianti-CGIL Sante Moretti.

A manifestare c'erano braccianti, democratici, studenti che, nei loro cartelli e negli slogans ripetuti con forza, esprimevano la esasperazione per lo stato di precarietà in cui sono costretti a vivere da anni.

Ma perchè, ancora una volta, ritardi e lentezze devono registrarsi nell'opera di risarcimento e di ricostruzione di zone colpite da calamità? Non sono stati forse stanziati i fondi, anche se relativamente insufficienti, per far fronte alla situazione venutasi a creare in Calabria in seguito all'alluvione dello scorso gennaio? Che cosa si aspetta, inoltre, a mettere in moto in Calabria un'opera organica di difesa del suolo dal momento che, unica regione d'Italia, a questo fine ha a disposizione la consistente somma di duecento miliardi?

Le risposte insufficienti sono il sintomo di un grave tentativo in atto all'interno della maggioranza che guida la giunta e che mira a far slittare i tempi di attuazione delle leggi. Così si spiega il fatto che finora non si è voluto predisporre il piano organico per la utilizzazione dei duecento miliardi della Legge Speciale (mentre si pensa a piani stralcio). E allo stesso modo si spiegano i ritardi gravissimi con i quali si affrontano le questioni relative agli indennizzi nelle campagne (38 miliardi da spendere) e alla ricostruzione dei centri abitati (40 miliardi).

«Eppure — come ha sostenuto Moretti — la spesa immediata, e secondo piani organici, di queste somme, non solo allevierebbe i disagi degli alluvionati, ma darebbe lavoro e contribuirebbe a cambiare il volto delle zone più povere e degradate della Calabria».

Franco Martelli

In galera per aver rubato un pappagallo

Per aver rubato un pappagallo, un giovane di 20 anni, Giorgio Orienti, è detenuto a Rebibbia da 45 giorni. Stamane egli è comparso in tribunale per rispondere di furto e maltrattamenti ad animali. Ma il processo, per la nullità di una citazione, è stato rinviato a nuovo ruolo. Il difensore dell'imputato, Luca Colantonio, ha allora chiesto al tribunale di concedere a Orienti la libertà provvisoria, ma il pubblico ministero, dottoressa Margherita Gerunda, si è opposto, poiché Orienti è imputato in un altro processo di avere rubato la gomma di un'automobile.

Il furto del pappagallo avvenne il primo ottobre scorso. Orienti, entrato in una rosticceria di via Tiberina, si impadronì dell'uccello che stava appollaiato su un trespolo e tentò di fuggire.

Nasce la nuova BUR Biblioteca Universale Rizzoli

Ritorna un nome ormai leggendario dell'editoria italiana: la Biblioteca Universale Rizzoli

La nuova BUR nasce in libertà, aperta in tutte le direzioni: dai classici italiani e stranieri proposti in versioni impeccabili alle strenne preziose, dal saggio al manuale, dalle opere di consultazione alla riscoperta dei più celebri libri illustrati del passato.

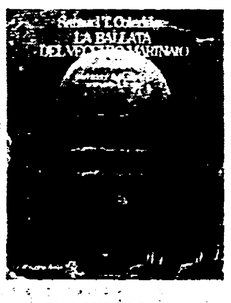
La nuova BUR si articola secondo tre linee fondamentali:

I Tascabili della BUR
proporranno, oltre ai grandi testi di tutte le letterature, autori contemporanei e i titoli di più immediata attualità. Nei tascabili si ritrovano le caratteristiche che hanno fatto la fortuna della BUR: una vastissima scelta di opere, una prospettiva veramente universale delle civiltà e del pensiero di ieri e di oggi.

BUR Libreria
Storia, politica, sociologia, saggi letterari e scientifici, classici del pensiero, opere ripresentate in lezioni esemplari, corredate di note e commenti: questo l'ampio arco entro cui si delineano i programmi della BUR Libreria. Una cura particolare essa dedica ai testi di studio e di consultazione, fino a comprendere enciclopedie e dizionari. Le scelte, motivate e coerenti, tendono a sollecitare il gusto più avvertito e a soddisfare gli interessi più vivi e aperti del pubblico d'oggi.

Le Strenne della BUR
Sono le grandi opere illustrate: dalla letteratura popolare alla grande poesia romantica e ai classici per ragazzi. Presentate in veste particolarmente elegante, le Strenne della BUR mettono alla portata di un vasto pubblico, a prezzi accessibili, il ricchissimo patrimonio illustrativo italiano e straniero, offrendo riedizioni di opere celebri diventate, oggi, rare o quasi irreperibili.

In questi giorni le prime strenne della BUR



LA BALLATA DEL VECCHIO MARINAIO di S.T. Coleridge, capolavoro della grande poesia romantica, è presentata in edizione bilingue, con la versione di Mario Luzi, e riproduce le illustrazioni visionarie e fantastiche di un artista che sta riconquistando il gusto moderno: Gustave Doré. Volume di grande formato. L. 1.500.

STRANI VIAGGI, CAMPAGNE E AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHAUSEN di R.E. Raspe. Questo singolare e fortunatissimo libro fu scritto in inglese da un letterato tedesco del Settecento. Tradotto, imitato, rimaneggiato in centinaia di edizioni, ritorna ora nella versione più fedele all'originale, con le illustrazioni di Gustave Doré. Volume di grande formato. L. 1.500.

BERTOLDO E BERTOLDINO di Giulio Cesare Croce. Creazione autentica della letteratura popolare italiana, il Bertoldo è un personaggio molto amato anche dal pubblico colto e più avvertito. Questo classico ritorna in una edizione elegantissima accompagnata dalle illustrazioni che contribuirono a dare al libro la vera celebrità: le incisioni che Ludovico Mattioli trasse dai disegni di Giuseppe Maria Crespi. Volume di grande formato (in libreria all'inizio di dicembre). L. 2.000.

Lettere all'Unità

Vogliono contare di più i militari di leva

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari e ci stiamo organizzando durante il periodo di leva per affrontare con più serietà e forza il problema dell'esercito. Abbiamo notato con soddisfazione che molti altri militari hanno sentito questa esigenza e scrivono all'Unità collettivamente, facendone un momento di lotta politica e di denuncia delle condizioni nelle Forze Armate. Noi però riteniamo che il problema «esercito» debba non solo venire affrontato a livello di lettere di denuncia, ma anche consentendo ai soldati la possibilità di intervenire direttamente e liberamente nel dibattito culturale e politico che si sta svolgendo nel Paese. Ciò significa che bisogna garantire quella libertà di organizzazione politica e sociale così chiaramente sancita dalla nostra Costituzione.

Per questo che vorremmo che il nostro giornale affrontasse con più forza e più spazio questi problemi, magari organizzando una rubrica settimanale dedicata alle questioni delle Forze Armate. Inoltre, ci sembra opportuno chiedere a tutti i compagni impegnati nelle federazioni, nelle sezioni, nei sindacati un più deciso intervento — politico e organizzativo — su questi temi.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di militari in servizio di leva (Udine)

Quel Gava arrivato a Napoli ben prima del colera

Caro direttore,

a proposito delle condizioni di Napoli e del Mezzogiorno, sarebbe opportuno soffermarsi sull'on. Gava, arrivato a Napoli molto prima del colera. In un'intervista dell'on. Amendola, viene evidenziata la mole di lavoro svolto dai comunisti per far fronte a Lauro prima e ai sistemi laurini, così bene assimilati e perfezionati da Gava, poi. Ma non bisogna trascurare il terreno sul quale si è dovuto lavorare per contrastare l'elettoralismo umiliante del pacco di pasta o delle cinquemila lire; e per far fronte a una piccola e media borghesia radicata al conservatorismo marginale del quartierino in affitto o di una modesta bottega, e chiusa a qualsiasi stimolo di associazionismo, d'inserimento nel contesto produttivo nazionale, di collaborazione con le forze del lavoro. Chiusura che ha favorito una politica economica indirizzata alla gestione di servizi pubblici, alla speculazione edilizia, alla baronia professionale e universitaria, ai grossi appalti di opere pubbliche, alla dissipazione dei fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno, alla speculazione sulle aree fabbricabili; e ha condizionato quelli che dovevano rappresentare fecondi investimenti nel settore occupazionale.

Da ciò è scaturito un quadro sociale senza chiare e nette demarcazioni, dove non è possibile stabilire un dialogo non tanto di limitata rivendicazione ma d'impostazione di più largo respiro programmatico. In alcuni centri della stessa provincia di Napoli, dove la classe operaia conserva lunga tradizione socialista, come Castellammare e Torre Annunziata, si riscontra un arretramento della DC malgrado i giri di valzer di Gava. Si evince pertanto che differente sarebbe stata la sorte del Gava in un diverso tessuto economico e sociale; ma ciò ci condurrebbe a ben altra conclusione e cioè a quella se Gava è servito al suo partito soltanto come raccattavoti o non piuttosto a frenare quella spinta meridionalistica tanto pericolosa per la DC quando deve misurarsi con forze politiche maturate nelle lotte sociali.

GENNARO MOSCA
(Castellammare di Stabia)

Quando nel 1897 aderì alla prima sezione socialista

Cari compagni dell'Unità,

l'autore di questo scritto lo conoscete di certo, è Ermolao Modesto di Dolo, in procinto di compiere, il prossimo 6 maggio, novant'anni. Il sottoscritto ha aderito, con il padre e altri adulti, alla costituzione della prima sezione socialista di Dolo, nel 1897. Dopo tanti progressi, tante nuove istituzioni ottenute, tante scoperte della scienza, quali sono le prospettive a cui guardiamo per il futuro? Purtroppo c'è da dire che la cultura più importante ma anche la meno diffusa è la politica, la quale è ferma su dei supporti di cent'anni fa. La grande borghesia si è sempre appropriata di tutti i beni della natura. Vedi ora il Cile e le varie dittature e colpi di Stato fascisti. Vedi la scienza messa a tacere e utilizzata per motivi bellici.

Dobbiamo proprio dire addio ai sogni di chi aspirava ad una società di uomini liberi, in libera e piena convivenza nel mondo? No, dobbiamo superare quest'agonia di «non vita», dobbiamo impedire la morte dell'umanità. Bisogna allora guardare avanti, battersi per il socialismo. E io questa battaglia la conduco militando nel PCI.

MODESTO ERMOLAO
(Dolo - Venezia)

Gli agenti di PS criticano i codici militari

Signor direttore,

già altri agenti di PS le hanno scritto per far rilevare come nel corpo di polizia gli ufficiali siano malvisti. Essi, infatti, considerano l'istituzione della polizia soltanto in funzione della repressione, mentre invece essa dovrebbe essere principalmente preventiva. Così accade che sia le guardie, sia i graduati di truppa e i sottufficiali preferiscano avere a che fare con i funzionari anziché con gli ufficiali. Tra l'altro, questi, data la loro spiccata mentalità militaresca, si oppongono alla istituzione di un sindacato, che pure sarebbe per noi tanto necessario. Per questo chiediamo il vostro appoggio. Credeteci, rende miglior servizio alla collettività un agente di polizia che sa di dover rispondere soltanto alle leggi secondo il codice penale, piuttosto di uno che è ossessionato dall'idea di dover essere giudicato da un tribunale militare, secondo i codici militari di pace o di guerra.

UN AGENTE DI PS
(Milano)

La salvaguardia del patrimonio archeologico

Caro direttore,

in data 6 novembre il suo giornale ha pubblicato la lettera di un lettore (che ha preferito conservare l'anonimato) nella quale si accusa Storia Illustrata *di impoverire il patrimonio archeologico italiano attraverso un concorso bandito di recente dalla rivista che ho l'onore di dirigere.*

A parte la legittimità del concorso stesso a norme di legge, che l'autore sembra ingenuamente mettere in dubbio, vorrei sottolineare il fatto che tutti i pezzi archeologici non appartenevano ad una sola collezione e che comunque, messi all'asta dall'antiquario Geri, sarebbero finiti nelle mani di singoli collezionisti.

Mi pare quindi che semmai il nostro concorso ha pubblicizzato e valorizzato, e non impoverito, l'importanza del patrimonio archeologico italiano. Devo anche precisare che nessuno dei reperti messi in palio può essere sorteggiato, per statuto, da lettori stranieri o residenti all'estero.

Tanto le dovevo per l'esattezza.

CARLO CASTELLANETA
Direttore di *Storia Illustrata*
(Milano)

Inesorabile col «doping» del campione

Cara Unità,

non mi convince il doping di Merckx giustificato dal «supersfruttamento» ciclistico. Per prima cosa sono convinto che nessuno possa costringere Merckx a correre quando non ne abbia voglia o lena: lo dimostra l'assenza dall'ultimo «Tour de France», corsa fondamentale per ogni asso (e relativa pubblicità), eppure disertata dal grande Eddy (come del resto da Gimondi). In secondo luogo, il «supersfruttamento» non mi sembra propriamente quello delle corse in calendario, bensì quello delle kermesses e dei circuiti lautamente pagati. Sono certo che Merckx percorre più chilometri in queste corserelle d'oro (anche tre-quattro la settimana) che nelle varie Milano-Sanremo, Frecce Vallona o «giri» o «tour». E allora? Il calendario internazionale di classiche e non classiche è sempre esistito, e fitto come quello odierno o poco meno. Se un campione vuol partecipare a tutto quel che c'è in programma, saltando freneticamente dall'Italia alla Francia, dal Belgio alla Spagna, peggio per lui (e meglio per le sue tasche).

Doping. Eliminerei la parola buonafede. Merckx sa benissimo quel che beve e perché. Sciroppo o no, il suo medico gli somministra, a ragion veduta e ponderata, dosi di norefredina. Che poi la sostanza eccitante sia o non sia dannosa, poco importa. Sono convinto anch'io che, dosata da un medico, non arrechi gran danno al fisico, però quel che conta è il cattivo esempio. Il povero Simpson, di classe appena media, si eccitava con dosi tre volte superiori a quelle di Merckx, fino a morirne. Gli stralunati dilettanti sedicenni dei percorsi domenicali si «bombano» anch'essi sull'esempio dei campioni, principalmente sull'esempio di campionissimi come Merckx. E chi li controlla questi ragazzi? Essi non hanno medici particolari.

La legge sportiva dev'essere inesorabile con il doping, specie con quello praticato dai campioni affermati. E chi è stanco, o ha la tosse, o è febbricitante, quel giorno non corra.

ANGELO PECCHIN
(Vicenza)

Ha ricevuto più di cento lettere

Cara Unità,

ho ricevuto più di cento lettere dei giovani italiani dopo che hai pubblicato il mio indirizzo. Mi dispiace di non poter corrispondere con tutti quelli che mi hanno scritto. Grazie a tutti.

EWA KAWA
(Gdansk - Polonia)